

## Antonio Servillo Un'ipotesi interpretativa

### L'interpretazione della realtà

Ogni pittore, come del resto ogni poeta e scrittore, traduce in immagini od in parole la propria sensibilità e visione della vita, che comporta abitualmente anche una componente di carattere religioso cui nessuno può sottrarsi, per dare una risposta positiva o negativa alla nostra vicenda umana. Inoltre riflette e proietta nel proprio lavoro creativo i problemi del tempo in cui vive, arricchendo e modificando anche la propria esperienza artistica.

La pittura è una parola solidificata in disegno e colore che va contemplata ed interpretata e che rimanda sempre ad un "oltre". Dice bene Eugenio Montale che oggettiva nel volo di un uccello marino la sua esperienza di poeta:

.... guarda:  
sotto l'azzurro fitto  
del cielo qualche uccello di mare se ne va:  
né sosta mai: perché tutte le immagini portano scritto:  
"più in là".<sup>1</sup>

L'immagine diventa pertanto simbolo, spiraglio che illumina una realtà più profonda sia essa positiva o negativa: può rappresentare l'aspirazione ad un cammino verso il benessere o la felicità, o la discesa verso l'abisso dell'autodistruzione, ma più spesso essa riflette l'incertezza tra questi due estremi che dipendono dalle scelte e dagli orientamenti dell'uomo contemporaneo.

Ricorro ancora ad una immagine del nostro premio Nobel Eugenio Montale:

Noi non sappiamo quale sortiremo  
domani, oscuro o lieto;  
forse il nostro cammino  
a non tocche radure ci addurrà  
dove mormori eterna l'acqua di giovinezza;  
o sarà forse un discendere  
fino al vallo estremo,  
nel buio, perso il ricordo del mattino.<sup>2</sup>

La pittura di Antonio Servillo si inserisce in questa dialettica del reale, tra la ricerca di un paradiso perduto ed il rischio di sprofondare nell'abisso, nel tentativo di capire dove si orienta l'attuale società. Egli si dimostra sensibile agli avvenimenti dell'ultimo quarantennio di storia, da quando cioè ha iniziato la sua attività pittorica: i suoi quadri fioriscono sul terreno della globalizzazione negli anni 80 del secolo scorso, del crollo del muro di Berlino nel 1989, delle guerre successive, della diffusione di Internet negli anni 90, nel crollo delle torri gemelle del 2001, del terremoto del 2002, della pandemia degli ultimi anni, dell'affievolimento della fede cristiana e di altre religioni, che continuano comunque a dare un orientamento che va oltre i confini della vita umana.

Non è semplice definire lo stile di Servillo, che è personalissimo: egli è prevalentemente un surrealista, che ha sentito il fascino del pittore Salvador Dalí, ma anche ha assorbito la lezione misteriosa ed inquietante dei pittori metafisici come Giorgio De Chirico, o delle avanguardie della pop art e della op art. Forte delle sue esperienze

---

<sup>1</sup> EUGENIO MONTALE, *Ossi di seppia*, Maestrato

<sup>2</sup> EUGENIO MONTALE, *Ossi di seppia*, Mediterraneo

artistiche e di un confronto costante con i contemporanei pittori di Via Margutta in Roma<sup>3</sup> egli ha scelto la strada di dare voce all'inconscio, al sogno, agli incubi, alle paure ed alle speranze di una società postmoderna, liquida, senza certezze, apparentemente senza Dio, senza una vera identità perché in continua trasformazione.

Occorre anche dire che i quadri di Servillo non sono estetizzanti e consolatori, finalizzati cioè a piacere all'occhio dell'osservatore e rassicuranti con la loro armonia e bellezza; hanno sì precisione nel disegno e nella ricerca del colore, ma rivelano solitamente un carattere provocatorio, manifestano la lotta di forze contrastanti, invitano a riflettere sulle contraddizioni del nostro tempo. Per esprimerci con Montale tendono più ad evidenziare le ombre della società contemporanea, il "discendere al vallo estremo, nel buio, perso il ricordo del mattino", anche se non mancano simboli di riscatto e di speranza.

Così la persona umana è rappresentata come un burattino senza volto personale, incapace di liberarsi dalle catene che opprimono il mondo (fig. 1)<sup>4</sup>, un manichino lacerato seduto su una ruota dentata che conserva ancora nello scorrere del tempo qualche parvenza umana (fig. 2), svuotato nella mente (fig.3), una maschera deformata in cui si fondono parti umane ed ossessivi ingranaggi meccanici, (fig. 5.6.7 pag. 59; fig. 9 pag. 60), un volto condizionato nella mente e nelle parole, insufflate dal potere mediatico (fig. 4, pag.57), un essere condizionato anche da un eros esasperato ed ossessivo (quasi tutti i dipinti dal 22 al 41, pp. 98-116).

Se per il poeta Dante le creature umane

...si muovono a diversi porti  
per lo gran mar de l'essere e ciascuna  
con l'istinto a lei dato che la porti<sup>5</sup>

ed ognuna di esse ha quindi il suo porto e la sua forza propulsiva nell'istinto che la orienta verso valori civili e spirituali, per Servillo l'uomo contemporaneo, manichino, viaggia nel grande mare dell'esistenza, senza un porto preciso, verso la morte, nel buio della notte, avvolto da un cielo cupo e da onde tempestose, sopra una fragile barca cartacea di uno spartito musicale, suonando un violino, come è accaduto per alcuni ebrei avviati allo sterminio: un'immagine davvero emblematica (L'ultimo viaggio, pag. 195).

Tuttavia Servillo non manca di indicare immagini che possono orientare verso un possibile riscatto questa umanità stereotipa, rappresentata solitamente con un volto uniforme senza particolare fisionomia e senza capelli: la rottura delle catene, ancora fissate alle braccia ed alle gambe e lo slancio dell'uomo verso uno spazio ed una luce siderale (fig.13, pag. 73), la maternità, il seno materno come segno di procreazione e di nutrimento (fig.14, pag. 77; fig. 44, pag.112; fig. 48, pag.127; fig. 52 pag.129), la famiglia (fig. 52, pag. 129; fig.54, pag.130), i libri e la cultura (La sapienza, pag. 183), la chiave per sciogliere le catene (fig.3, pag.57), la porta aperta (fig.4 pag. 57), le mani protese verso l'alto (fig. 56, pag. 131), la stessa fede cristiana, la passione di Cristo rappresentata non in forme devozionali, ma con una tensione espressionistica portata all'estremo (fig. 48-56, pp. 127-131). La stessa cosa si può dire degli angeli, rappresentati al femminile ed inquinati con simboli esoterici, portatori sia di vita sia di sofferenza. (fig.16, p. 79, fig. pag. 187).

## Un simbolo: la ruota dentata

<sup>3</sup> Antonio Servillo è Vicepresidente dell'Associazione "Cento Pittori via Margutta". Cfr. LUIGI SALVATORI e ANTONIO SERVILLO, *Storia di cento pittori Via Margutta*, Roma 2022, pag. 274.

<sup>4</sup> Faccio riferimento alle immagini che compaiono in MICHELA RAMADORI, *La produzione pittorica di Antonio Servillo*, Roma 2022, indicando tra parentesi il numero e la pagina del catalogo.

<sup>5</sup> DANTE, Paradiso, Canto 1, vv. 112-114.

Nel rappresentare la vicenda umana, nel riflettere sulla religiosità del nostro tempo, nel rappresentare chiese ed edifici di culto su cui si orienta la sua ultima ricerca, Servillo utilizza un simbolo per lui molto espressivo: la ruota dentata di un ingranaggio. E' significativo anche che questo simbolo sia quasi il suo elemento distintivo, figurato per così dire in filigrana in tutte le pagine del suo catalogo accompagnato dall'analisi delle sue opere, cui facciamo riferimento. Di per sé si tratta di un'immagine neutra, di un ingranaggio che può assumere valenze positive o negative secondo il contesto creato dall'autore.

Dante vi ricorre nella Divina Commedia e precisamente nel descrivere il paradiso. Ad esempio quando una corona di spiriti sapienti circondano Dante e Beatrice in un'atmosfera di luce, di musica, di danza e di canto, per esprimere l'armonia e la felicità delle anime beate, Dante ricorre all'immagine dei primi orologi costruiti con ruote dentate che stavano diffondendosi nelle chiese e nei monasteri del suo tempo. Il movimento delle ruote ad un'ora precisa faceva sì che dei martelletti percuotessero delle campanelle, invitando alla preghiera con una sveglia musicale e melodiosa.

Indi, come orologio che ne chiami  
ne l'ora che la sposa di Dio surge  
a mattinar lo sposo perché l'ami,

che l'una parte e l'altra tira e urge,  
tin tin sonando con sì dolce nota,  
che 'l ben disposto spirto d'amor turge;

così vid' io la gloriosa rota  
muoversi e render voce a voce in tempra  
e in dolcezza ch'esser non pò nota

se non colà dove gioir s'insempra.<sup>6</sup>

Come all'alba, nell'ora in cui la Chiesa (monaci o monache) si alza per cantare il mattutino allo sposo Cristo perché continui ad amarla, un orologio con le sue ruote dentate disposte in modo che una ruota tira quella che sta dietro e spinge quella che sta davanti, fa risuonare tin tin con tanta dolcezza che lo spirito ben disposto s'infiama d'amore, così vid'io la gloriosa ghirlanda delle anime muoversi ed accordare il canto con tanta dolcezza, che non può essere conosciuta se non in paradiso, dove la gioia è eterna.

L'immagine delle ruote dentate, organizzate nei congegni di un orologio, ritorna ancora quando il poeta vuol significare che le anime ruotano e danzano con una velocità proporzionata alla loro beatitudine:

E come cerchi in tempra d'orìuoli  
si giran sì, che 'l primo a chi pon mente  
qu'eto pare, e l'ultimo che voli;

così quelle carole, differente-

---

<sup>6</sup> DANTE, Paradiso, Canto X, vv. 139-148

mente danzando, de la sua ricchezza  
mi facieno stimar, veloci e lente.<sup>7</sup>

E come le ruote dell'orologio in una ordinata disposizione di congegni girano in modo tale che la prima ruota a chi la osserva pare star ferma e l'ultima volare, così quelle anime danzando circolarmente con diversa velocità mi facevano intuire il loro grado di beatitudine.

La ruota che gira in modo circolare uniforme, simbolo di una pace interiore ormai raggiunta, costituisce ancora l'ultimo paragone della Divina Commedia. Contemplando il mistero trinitario, nel secondo cerchio divino riflesso (Il Figlio) Dante vi vede Cristo Risorto, e lo fissa intensamente: vuole capire il mistero dell'Incarnazione, come la seconda persona divina possa essere uomo e Dio contemporaneamente. E' il mistero dell'Incarnazione. Non ne ha le forze: solo una folgorazione divina lo appaga e gli dona un senso profondo di armonia e di pace.

Ma già volgeva il mio disio e 'l velle,  
sì come rota ch'igualmente è mossa,

l'amor che move il sole e l'altre stelle.<sup>8</sup>

Dio, l'amore che muove il sole e le altre stelle, imprimeva un movimento circolare al mio desiderio ed alla mia volontà di conoscere Cristo, realizzandoli, proprio come una ruota che venga fatta ruotare con moto circolare uniforme.

Per Servillo invece la ruota dentata, presente sia nei quadri profani che di soggetto religioso è prevalentemente, ma non esclusivamente, immagine negativa di un condizionamento esterno, di assenza, di mancanza di libertà; in alcuni casi tuttavia come nella rappresentazione delle chiese, della sinagoga e delle moschee può essere letta, oltre che come indicazione di perdita di valori, anche come un elemento di forza, praticamente massiccio, impossibile da rimuovere, di fatto indistruttibile. Talora, con la cura minuziosa dei particolari, vi immette anche un soffio di serenità e poesia.

La negatività della ruota dentata è proiettata da Servillo anche in un episodio dell'Inferno dantesco, interpretato con libertà compositiva, quando Dante con Virgilio ed il demone Flegiàs attraversa su una barca la palude Stigia che circonda le mura infuocate della città di Dite<sup>9</sup>. In questo pantano fangoso sono immersi gli iracondi ed uno di loro Filippo Argenti, nemico personale di Dante, cerca di rovesciare l'imbarcazione, ma è respinto con violenza da Virgilio. E' un riferimento a questa terzina:

Allor (*Filippo Argenti*) stese al legno ambo le mani;  
per che il maestro accorto (*Virgilio*) lo sospinse,  
dicendo: Via costà con li altri cani!<sup>10</sup> (*dannati*)

La barca è diventata una grande ruota dentata, in equilibrio instabile, collegata a due altre ruote minori, una terza è vagante nella palude, quasi un salvagente di appoggio

---

<sup>7</sup> DANTE, Paradiso, Canto XXIV, vv. 13-18

<sup>8</sup> DANTE, Paradiso, Canto XXXIII, vv. 143-145

<sup>9</sup> Il quadro è riprodotto nel catalogo di MICHELA MARCADORI, op. cit., pag. 199 con il titolo: Quinto cerchio, ottavo canto.

<sup>10</sup> DANTE, Inferno, Canto VIII, vv. 40-42.

per un dannato. Sulla ruota dentata sta Flegiàs, afferrato alla gamba da un dannato, Dante è in preda al terrore ed indica un approdo che non appare, mentre un altro dannato si rivolge minacciosamente a lui: Virgilio con un bastone in mano difende l'imbarcazione dagli aggressori ed ha percosso e ridotto all'impotenza uno di loro, Filippo Argenti, inerte su due ruote minori collegate a quella più grande. La scena si svolge in un ambiente cupo, appena illuminato da una livida luce infernale.

### La sensibilità e la pittura religiosa

Servillo si dimostra sensibile non solo a captare i drammi personali e sociali del mondo contemporaneo, ma anche quelli religiosi. Un semplice, ma intenso quadro di ispirazione cristiana è "Il sentiero" del 2020, dipinto rapidamente e di getto per donarlo all'amico Francesco Leva. E' composto nel periodo di piena pandemia: su uno sfondo nero poche linee bianche per indicare il colonnato di San Pietro ed il Papa Francesco, una solitaria sagoma bianca inquadrata dall'alto e di spalle, che avanza verso la facciata di San Pietro accennata solo da pochi gradini e da una semplice croce che irradia sprazzi di flebile luce e traccia un sentiero per il cammino del Papa<sup>11</sup>.

Ma la religione cristiana negli ultimi decenni è stata coinvolta prima in un processo di secolarizzazione con una marcata perdita del senso del sacro e contemporaneamente di scristianizzazione, per cui nella civiltà odierna, liquida e senza certezze, molti hanno abbandonato ogni pratica religiosa, ritenendola inutile, o peggio ancora sulla scia di Freud una grande nevrosi da cui liberarsi.

Occorre tenere presente questo contesto culturale nell'analizzare i quadri che Servillo ha dipinto per rappresentare la Christ Church di Dublino, la basilica di San Pietro, la sinagoga di Roma, e le moschee di Abu Dabi e di Santa Sofia di Istanbul. Il Tempo contemporaneo dell'Induismo nuova Dehli

### La Christ Church Cathedral di Dublino

Il quadro è stato dipinto nel 2020<sup>12</sup>: nel rappresentare la cattedrale Servillo sceglie una prospettiva particolare: il settore della Chiesa ove all'esterno, sdraiato su una panchina, è rappresentato su una panchina il Cristo senza tetto, un'opera dello scultore canadese Timothy Swalz. Mentre tutto l'edificio sacro è deformato secondo il gusto e la fantasia del pittore, la statua del Cristo senza tetto, fuori dalla Chiesa, è riprodotta con estrema fedeltà, dai piedi nudi alla coperta che ricopre tutto il suo corpo, lasciandone solo intuire la sagoma attraverso il pannello. Anche questo è un messaggio: i poveri con il loro realismo ti stanno davanti, ti interrogano, ti ostruiscono il passaggio per entrare nella Chiesa, che occupa tutto il campo pittorico. Il Cristo senza tetto è adagiato, non su una panchina come nell'originale, ma su una enorme ruota meccanica, che richiama tutte le altre ruote dentate che sbucano dalle finestre gotiche del torrione e del transetto e finiscono per sostituire le nervature dell'edificio, lo stesso rosone, sul quale svetta comunque una piccola croce, ed un'altra ancora più piccola appare sulla piramide metallica del transetto. Le guglie ed i contrafforti della cattedrale diventano tubi metallici e condutture industriali. Altro particolare inquietante è la presenza di due pesanti catene

---

<sup>11</sup> Il quadro è riprodotto in CESARE SARZINI, *Di alcuni dipinti di Antonio Servillo*, Roma 2022, pag. 27.

<sup>12</sup> E' riprodotto in CESARE SARZINI, op. cit., pag. 28.

collegate alla struttura della chiesa che da una parte e dall'altra si collegano con la grande ruota dentata in cui è adagiato il Cristo senza tetto.

L'interpretazione del quadro dipende anche dalla sensibilità dell'osservatore: i poveri con la croce e le catene sono collegati alla realtà stessa della esistenza della Chiesa, integrati in essa. Nonostante la secolarizzazione ed il materialismo che invadono la società, le situazioni di povertà e di disagio ti interrogano, ti sbarrano la strada, vanno risolti. L'edificio della chiesa, avvolta qui da una luce rossastra che dissolve i colori cupi e l'avvolge comunque in un'atmosfera di fuoco e di calore, appare anche come un enorme ingranaggio, e corre certo il rischio di perdere la sua missione e di lasciarsi inghiottire dal materialismo, ma nello stesso dà anche l'idea di una forza, una specie di macigno incancellabile che ti sta davanti, che ha segnato la nostra civiltà, il nostro passato, una realtà che non possiamo liquidare, con cui dobbiamo comunque fare i nostri conti anche per il futuro.

### La basilica di San Pietro

Senza dubbio problematica e per alcuni aspetti inquietante è la rappresentazione della basilica di San Pietro con la sua enorme piazza, abitualmente luogo di ritrovo di migliaia di fedeli, ritmata nell'immagine che ci portiamo dentro, dal colonnato del Bernini, con il suo obelisco centrale e le sue fontane. Nel quadro<sup>13</sup> di Servillo tutto è stravolto: vi è una visione prospettica dalla parte sinistra del colonnato – quella destra non appare – che tuttavia amplifica enormemente la piazza fino alla facciata, rappresentata nella parte alta della tela. Lo slancio della cupola michelangiolesca è annullato e sostituito da tre ruote dentate; la lanterna è un bullone sovrastato da una piccola croce. I santi posti sulla cima del colonnato sono diventati anch'essi viti metalliche che fissano aste d'acciaio. Le porte laterali della basilica sono ostruite da enormi ruote dentate, e così pure tutta la serie delle colonne è trasformata in una sequenza ossessiva dello stesso congegno.

La parte alta del piazzale, sede solitamente dell'altare papale è diventato un dado metallico su una specie di piatta cupola ferrosa avvolta dalla solita ruota dentata. L'obelisco al centro della piazza, montato su una serie di ingranaggi è diventato un'esile asta metallica avvolta da robuste spire serpentine. Tutto il resto della piazza è trasformato in un gigantesco groviglio di ruote dentate ora collegate, ora scollegate tra loro. Le fontane della piazza sono scomparse, soffocate da un mare di ingranaggi.

Prevalgono nel colore i toni cupi, la luce sulla piazza e sulla facciata è prevalentemente biancastra e livida, illumina i denti delle ruote e proietta le ombre dei tubi metallici nella parte alta della facciata della basilica.

Certamente il quadro di Servillo ha un carattere provocatorio: la cultura odierna presa negli ingranaggi del materialismo, della secolarizzazione e della scristianizzazione di tanta parte della società attuale, il relativismo liquido per cui tutto perde consistenza e finisce per essere intercambiabile secondo l'avvento delle varie mode e dei mass media, minacciano la secolare spiritualità cristiana, incarnata nella storia e nel passare dei secoli. E' un rischio che gli stessi intellettuali credenti avvertono: si diffonde l'idea di un Dio senza Cristo, di un Cristo senza la sua Chiesa, di una Chiesa senza il suo popolo, di un popolo senza un io consapevole e libero, in sintesi di un io condizionato nelle sue libertà e scelte, massificato e pianificato: un io senza Dio, con una terribile perdita di contatto con l'Essere

---

<sup>13</sup> Il quadro è riprodotto nel catalogo di CESARE SARZINI, op. cit. pp. 29-30

che ci ha creato, che è intervenuto nella storia con l'incarnazione di Cristo, liberatore e salvatore<sup>14</sup>.

Vi è tuttavia nel quadro un segno di speranza: una luce più calda ed intensa, trascolorante dal bianco, al giallo, a sprazzi di rosa avvolge la parte posteriore della basilica e del colonnato. La Chiesa è sempre in stato di riforma, *semper reformanda*, può rinnovarsi, riprendere il suo cammino, nel dialogo con le altre religioni ed il mondo contemporaneo.

### La sinagoga di Roma

La prospettiva della sinagoga è colta dal basso per cui si perde lo slancio della cupola quadrata, che domina il Lungotevere ed il paesaggio urbano di Roma. L'edificio si trasforma in un enorme cubo metallico, una specie di fortezza inespugnabile difesa da una serie di ruote dentate, mentre alla base altre ruote gigantesche paiono quasi voler stritolare questo tempio. Quattro enormi catene pendono dagli angoli in alto, sono ancorate alle ruote che stringono in basso ed esprimono la volontà di imbrigliare e di imprigionare la massa centrale della sinagoga, ma di esse una si è già spezzata ed altre due hanno ormai un anello che si è aperto.

Su una delle facciate appaiono bielle meccaniche e pistoni di locomotive di treni, qualche riquadro può anche alludere ad un vagone ferroviario: è un accenno alle deportazioni subite durante la Shoah.

Un'intensa luce solare, ma anche tinta di rosso sangue avvolge tutta la sinagoga. Il quadro fa riferimento alle sofferenze ed alla capacità di resistenza del popolo ebraico: dà un senso di compattezza e di forza. E' un macigno storico che non può essere eliminato dalla nostra memoria, una testimonianza di fedeltà agli ideali, alla storia, alla sofferenza del popolo ebraico.

### La moschea di Abu Dhabi

Dando voce al suo desiderio di diffondere pace e tolleranza fra le religioni nel mondo Servillo rappresenta secondo il suo stile pittorico anche la grande moschea bianca di Abu Daby, immergendo anch'essa in un positivo alone di luce, che continua ad assumere il valore simbolico di speranza per il dialogo tra religioni.

La moschea è tutto un trionfo di ruote dentate con qualche velatura sanguigna per indicare la piazza antistante, di cupole sferiche o a cipolla, un brulicare di biglie metalliche, di tubi, di bulloni, che rappresentano ed ingabbiano l'edificio.

Appare tuttavia un particolare inquietante: nel rappresentare i due minareti che affiancano le cupole e la grande facciata, Servillo ne riproduce uno con grande fedeltà, trasforma l'altro in una specie di obelisco metallico che assume sempre più la forma di un'arma dalla punta di acciaio, forse per indicare il rischio di un integralismo violento, che minaccia tutte le fedi, in particolare quella islamica. Mentre negli edifici cristiani appare la croce, sia pure in dimensioni molto ridotte, qui non appare sulle varie cupole il segno della mezzaluna islamica, simbolo di questa religione, ad indicare che anch'essa può finire tra le spire del materialismo del mondo contemporaneo.

### Santa Sofia di Istanbul

---

<sup>14</sup> Cfr. LUIGI GIUSSANI, *Dare la vita per l'opera di un Altro*, BUR Rizzoli, 2022, pp. 100-110.

Armonioso e compatto, avvolto in una luce cosmica che trascolora da tonalità cupe e grige al bianco, all'arancione e rosso del tramonto, è il tempio di Santa Sofia, curatissimo e preciso in tutti i suoi particolari, dalla cupola emisferica, alla semicupola di rinforzo, alle cupole minori, ai grandi contrafforti di sostegno. Il pittore si avvale in modo originale ed efficace, del suo modulo di ruota dentata, che rappresenta comunque con molte variazioni, ad esempio inserendo al centro dell'edificio, quasi a rappresentarne il cuore, un ingranaggio che richiama gli antichi orologi, che segnavano il fluire del tempo e le ore della preghiera.

Alla splendida basilica bizantina, trasformata in moschea, i turchi conquistatori di Costantinopoli hanno aggiunto quattro esili ed alti minareti, trasformati qui dall'artista, in quattro frecce o se vogliamo in quattro missili puntati verso il cielo: quello di destra, con un movimento rotatorio alla base e con fascio di nervature che paiono emissioni di un razzo, dà proprio questa impressione.

Non dimentichiamo che il grande architetto ottomano Sinan, si ispirò nella costruzione delle sue moschee allo schema compositivo della chiesa di Santa Sofia: pertanto molti edifici di culto dell'islam sono figli dell'architettura di questa antica chiesa cristiana.

Per questo motivo il quadro rappresenta anche un invito implicito al dialogo fra le varie religioni, perché Santa Sofia è stato prima un tempio cristiano, poi musulmano, quindi un museo ed ora è tornato ad essere moschea.

### Il tempio contemporaneo dell'induismo a Dehli

L'abbozzo del tempio è costituito da una gigantesca ruota dentata, che occupa tutto il primo piano del quadro. È lo spazio sacro della piazza antistante: su di essa giacciono scollegate tra loro altre ruote dentate, imbullonate al centro, che assumono tuttavia la forma concava di recipienti oscillanti. Tutte ospitano inoltre delle piccole sfere trasparenti che paiono muoversi in una specie di danza circolare; altre rotolano lungo uno scivolo centrale. Un'altra sfera più grande, ma immobile, simbolo di perfezione è in primo piano a sinistra e segna la superficie della ruota più grande con la sua ombra.

In questa rappresentazione così curata nei particolari, ispirandosi alla religiosità orientale, Servillo tocca uno dei vertici della sua simbologia e della sua arte pittorica. La ruota dentata s'è detto è di per sé un simbolo che si carica della sensibilità dei pittori e dei poeti. Come s'è visto per il sommo poeta Dante è un segno paradisiaco, assieme al cerchio ed alla sfera. Al pittore interessa qui maggiormente il messaggio che egli vuole lasciarci con la grande ruota in primo piano, in cui ha concentrato – a mio parere come Dante – il suo desiderio di armonia, di danza, di circolarità spirituale, di bellezza, che ogni religione deve donare a chi la vive serenamente. Gli edifici maggiori e minori del grande complesso di culto con le loro cupole sono invece tutti sullo sfondo, costruiti con la stessa tecnica di sovrapposizioni di ruote dentate, e vanno letti in questa prospettiva di dialogo, di serenità e di pace che ci offre il primo piano del quadro.

Giuseppe Oddone